

L'INTERVISTA MARINA SERENI Dalla vicecapogruppo dell'Ulivo alla Camera un monito agli alleati: «I nostri elettori non ci chiedono certamente di sfasciare tutto»

«Non tirate troppo la corda, così il governo cade»

■ di **Simone Collini** / Roma

Appello «giustissimo» quello di Napolitano, secondo Marina Sereni. «Dobbiamo introdurre uno stile diverso nel fare politica», dice la vicepresidentessa dell'Ulivo alla Camera ammonendo gli alleati a «non tirare la corda» e definendo «un atto di irresponsabilità estrema» il mettere a rischio il futuro non solo di questo governo ma di questo paese. «Il malessere che viene alla luce va raccolto, ma non bastano ricette semplicistiche. E uno dei punti di innovazione del Partito democratico, oltre ai contenuti, deve essere la capacità di mettere al centro rigore e serietà, la buona politica».

Per ora avete a che fare con Di Pietro che chiede a Visco di dimettersi, passo che per il ministro può essere "concomitante" con una riduzione di ministri e sottosegretari.

«Intanto, vanno scisse totalmente le due questioni. È del tutto legittimo che si possa fare una riflessione su una riorganizzazione del governo. Mi pare invece improprio farlo mettendola in relazione alla vicenda di Visco, che peraltro sotto il profilo giudiziario si è conclusa con un'archiviazione».

Delle sollecitazioni a "riorganizzare" il governo che dice?

«Si tratta di valutare se ci sono le condizioni per aprire e, soprattutto, per chiudere positivamente. È naturalmente un capitolo molto delicato, che è esclusivamente nelle mani di Prodi».

Il Pd sarebbe disponibile a un ridimensionamento

dei propri ministri?

«Deve esserlo».

Per rispondere al malessere di cui parlava?

«Sì, anche, ma il punto centrale è che questa riorganizzazione deve essere produttiva, deve cioè portare maggiore efficienza nell'azione di governo, perché questo si aspettano i cittadini. Se invece dovesse portare a nuove discussioni, trattative infinite, vertici e controvertici, allora è meglio non aprire neanche il discorso».

E rimanere con un governo di oltre cento tra ministri, vice e sottosegretari, quando ormai non passa giorno senza che si discuta di costi della politica?

«I cittadini criticano la politica non solo o, mi permetto di dire, non tanto per quanto costa ma per quanto produce, per quanto rende. Siamo sollecitati da questo malessere a renderla più efficace, più vicina ai problemi del paese, e in grado di risolverli».

Quanto accaduto in Senato sulla Rai per molti ha a che fare poco con la tv di Stato e molto con il posizionamento per il futuro. Si profila un autunno caldo?

«Il momento che attraversiamo è davvero delicato. Se si tira troppo la corda o da una parte o dall'altra c'è il rischio che si strappi».

Fuor di metafora?

«Il rischio è di far cadere il governo».

Se succede si va al voto, ha detto Fassino. Concorda?

«Naturalmente c'è una prerogativa del Capo dello Stato, ma è certo che non ci possono essere né cambi di maggioranza né di premiership. E non si possono fare pasticci. Al massimo si può fare una buona legge elettorale e andare al voto».

E chi la fa?

«O la fa il Parlamento o la fa il referendum».

Come evitare una crisi di governo?

«Vedo due questioni dirimenti. Mantenere fede a quello che abbiamo scritto nei documenti di approvazione del Dpef, e cioè che l'aumento delle entrate fiscali determinato dalla lotta all'evasione va portato a beneficio di famiglie e imprese che pagano le tasse. E, secondo, niente stravolgimenti del protocollo sul welfare, né da destra né da sinistra».

Il Parlamento è sovrano, dicono quanti vogliono delle modifiche.

«Giusto, e io non credo che si debbano bandire confronto e discussione. Ma al di là dei miglioramenti che potranno esserci quando il protocollo verrà tradotto in proposta legislativa, non si può immaginare che abbiamo sottoscritto come governo un accordo con tutte le parti sociali per poi farlo a pezzi in Parlamento».

Centralità Dpef e niente stravolgimenti al protocollo sul welfare bastano per tenere in piedi il governo?

«Sono due principi entro i quali si possono soddisfare le aspettative di tutte le forze che sostengono il governo».

E tutti nell'Unione continueranno a sostenere il governo, secondo lei?

«In Parlamento non c'è un centrosinistra smarrito e un centrodestra compatto. E non c'è un'alternativa al governo di centrosinistra. Il paese ha bisogno di essere governato. Andare all'avventura con elezioni anticipate, senza sapere cosa succede, mi pare un atto di irresponsabilità estrema, quale che siano gli elementi di insoddisfazione per questi primi 15 mesi di governo. Non è quello che ci chiede il nostro elettorato, nonostante ci siano in esso elementi di malessere. Dobbiamo stringere le fila e selezionare alcune priorità condivise da tutti».

